

# INCONTRO <sup>1</sup>

## REFERENTI NAZIONALI GIOVANI DELLE RELIGIONI IN ITALIA

20-21 febbraio 2025

Aula Magna CEI – Circonvallazione Aurelia, 50 – 00165 Roma

### 1. INTRODUZIONE

L'incontro era così strutturato:

- 20 febbraio: arrivi, accoglienza, cena e conoscenza reciproca;
  - 21 febbraio: introduzione; momento di silenzio; prima conversazione spirituale; pausa caffè; momento di silenzio; seconda conversazione spirituale. Le due conversazioni si sono svolte con il metodo e lo stile della *conversazione spirituale*, rispettando i tre momenti del suo svolgimento: 1) condivisione; 2) risonanza; 3) sintesi condivisa. A seguire un ultimo momento su Prossimi Passi; saluti.
- **PRIMA CONVERSAZIONE:** A partire del tuo contesto religioso e sociale che cosa che cosa significa per le nuove generazioni “coesione sociale”? Quali le sinergie e quali le difficoltà?
  - **SECONDA CONVERSAZIONE:** Dallo sguardo delle nuove generazioni la presenza/convivenza delle religioni per un impegno generativo a servizio della coesione sociale: per le nuove generazioni quanto le nostre comunità religiose sono capaci di incidere sulla via vita dei propri membri e di stimolarli all'impegno civile?

### 2. PARTECIPANTI

- don Giuliano Savina, direttore UNEDI CEI;
- don Riccardo Pincerato, Responsabile SNPG CEI
- **Giovani Chiese cristiane in Italia** (rappresentanti):

Sofia Meroni (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani Giovani - **ACLI**), Maddalena Tosi (Amicizia Ebraico Cristiana Giovani - **AECG**), Marco Gabriele (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani - **AGESCI**), David Gayed (**Chiesa Copta**) in collegamento online, Veronica Guidotti (Comunione e Liberazione **CL**), Giovanni Salmaso (Federazione Universitaria Cattolica Italiana - **FUCI**). Marco Van Gent (**Movimento Pentecostale in Italia**), Ioannis Montaresi (**Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia**) in collegamento online.

- **Giovani religioni:**  
Celine Gherardini (**Bahà'i**), Amina Croce (Comunità Religiosa Islamica - **CoReIs Italiana**), Mohamed Afifi (Giovani Musulmani d'Italia - **GMI**), Jasmina Cipriani e Francesco Sangregorio (**Soka Gakkai**), Luca Spizzichino (Unione Giovani Ebrei Italiani - **UGEI**),
- Giuseppina De Simone: facilitatrice della Conversazione spirituale
- **Partecipanti SNPG CEI:**  
don Riccardo Redigolo, sr Armanda Parente

---

<sup>1</sup> Il testo è la trascrizione dell'audio di sintesi che è stato approvato all'unanimità dai partecipanti. Pertanto mantiene la formulazione del parlato.

### 3. RESTITUZIONE

#### 3.1. SINTESI CONDIVISA PRIMA CONVERSAZIONE

Richiamiamo alcuni punti di sintesi emersi nella conversazione procedendo su alcuni livelli. Il primo riguarda **il come**, cioè la modalità con cui abbiamo proceduto nella condivisione, quello che è emerso, le sottolineature che sono state proposte rispetto al metodo sperimentato. L'altro livello riguarda **il che cosa** e poi ancora **il verso dove**.

##### 3.1.1. METODOLOGIA

**Il come?** È stata sottolineata da più parti il valore di questa modalità fatta di ascolto, di condivisione, di silenzio, quindi di accoglienza reciproca. Qualcuno ha detto: non capita tutti i giorni di avere uno spazio di questo tipo. Perché siamo in un contesto epocale e culturale in cui vale la logica del più forte, di chi alza la voce. Abbiamo sperimentato, invece, non semplicemente il dare voce alle minoranze, ma il dare voce all'altro, l'ascoltare l'altro con quello che ha da dire, ha da dirci, ha da donarci. Quindi, in questo senso, ascoltare la vita dell'altro, la sua storia, le sue ragioni. Qualcuno ha sottolineato quanto sia importante ascoltare le ragioni di cui l'altro è portatore, che significa ascoltarne la vita. Ascoltare anche le fatiche della storia dell'altro, ma anche i desideri e sogni che attraversano quella storia. E fare questo senza pregiudizi, lasciando cadere, appunto, il pregiudizio, ma nel desiderio autentico e reale di conoscersi, di incontrarsi, di conoscere l'altro. E, quindi, in un atteggiamento che non è soltanto di tolleranza, cioè io tollero che l'altro sia accanto a me, che esista anche l'altro, ma è un atteggiamento che vuole essere di profonda stima. Una conoscenza che alimenta la stima. Una conoscenza che diventa rispetto e che diventa disponibilità a ritrovarsi insieme. A trovare quello che ci unisce, come qualcuno ha detto, perché dobbiamo partire da lì, da quello che ci unisce che è tanto. Ritrovare quello che ci unisce e riconoscere nell'altro quell'esperienza di fede, quell'esperienza di Dio, qualcuno ha detto la religione autentica, quindi, un'esperienza religiosa autentica che è quella che anche io vivo e che riconosco nell'altro, nella particolarità e nella unicità, anche nella differenza e nella storia che è nell'altro. Nella tradizione di fede alla quale appartiene e nella quale si è formato e di cui è espressione. Questa diversità non è di ostacolo all'incontro e diventa il terreno su cui l'incontro si costruisce. Una diversità riconosciuta accolta, ascoltata, portata dentro di noi in qualche modo, perché, appunto, si è trattato di lasciare che la diversità dell'altro ci toccasse. Molti hanno detto: sono stato colpito, sono stato toccato, mi ha particolarmente colpito. È qualcosa in cui mi sono riconosciuto, è qualcosa che ha mosso dentro di me dei pensieri, delle riflessioni. Quindi, non è il rispecchiarsi nell'altro, ma è quell'avvertire l'altro, appunto, quell'avvertire quella realtà che genera una riflessione e un ascolto che implica anche la possibilità di tornare sulla propria storia, sul proprio percorso di vita in quanto lo motiva e l'orienta. Quindi il valore del dialogo. Un dialogo non come conversazione, ma come incontro, scambio, riconoscimento reciproco. Come, appunto, quel gettare ponti che ci fanno incontrare perché su quei ponti ci siamo noi, non sono qualcosa di esterno a noi, ma ci siamo noi. Il ponte è la nostra stessa vita.

##### 3.1.2. IL CONTENUTO

**Il che cosa?** La coesione sociale. Della coesione sociale si è parlato in prima persona affermandone l'importanza perché non è più opzionale, ma è fondamentale e necessaria. Questa coesione sociale è possibile immaginarla partendo da noi, dalla nostra stessa esperienza. In qualche modo questa coesione si realizza dentro di noi, perché noi siamo il punto di incontro, anche, di linee diverse di storie e di percorsi. L'esperienza vissuta è un'esperienza di coesione. Un'esperienza di incontro. La

costruzione di uno spazio di condivisione, appunto, nell'ascolto e nell'accoglienza dell'altro. È stato molto bello, e qui il come si intreccia al che cosa, vedere come la ripresa degli interventi è avvenuta in uno scambio privo di pregiudizi. In uno scambio in cui le barriere che normalmente sono poste alla comunicazione tra mondi religiosi e prospettive religiose, storie differenti in contrasto tra loro, queste barriere sono cadute di fatto perché c'è stata una grande semplicità nel richiamare, nel riprendere e, quindi, nell'arrivare a maturare un pensiero che si costruiva insieme, nell'accoglienza e nelle sollecitazioni che venivano dall'altro, con una grande capacità di apertura e di riconoscimento del valore che dall'altro poteva venire. La coesione sociale è qualcosa che possiamo immaginare. È qualcosa che in qualche modo è già dentro le nostre storie fatte di punti di incontro, di fili diversi e di percorsi diversi. Dobbiamo in qualche modo avere il coraggio di far emergere questa possibilità dentro la storia delle nostre vite di giovani che non devono temere di assumere la responsabilità della testimonianza e di impegno. Si è molto insistito sulla responsabilità. Una responsabilità che è anche responsabilità di parola in qualche modo da vivere con gentilezza, con saggezza, cioè non nei termini di una contrapposizione, ma nell'ordine di una proposta, nell'ordine del fermento. È stato detto: come possiamo essere lievito e sale dentro alla realtà? È stato sottolineato come questo essere fermento, questa responsabilità va vissuta nei confronti degli altri giovani. Occorre recuperare questa capacità dei giovani di esercitare una leadership, cioè di essere riferimento. Questa capacità dei giovani di significare, di incidere nella realtà. Una rivoluzione umana che parte da ciascuno di noi e che è possibile e che dobbiamo riaffermare e riproporre come una possibilità reale. E questo prima di tutto facendo leva sulla propria fede. Qualcuno parlava della fede come di una corazza. Potremmo dire: è ciò che ci rende forti. Molti hanno insistito sulla forza che viene dalla fede. Una forza in più. Abbiamo qualcosa in più. Abbiamo una forza di cui non dobbiamo perdere il senso e che dobbiamo alimentare e custodire e portare con noi con un senso di gratitudine e di responsabilità. È qualcosa che abbiamo ricevuto e di cui dobbiamo esserne consapevoli sempre di più. Dobbiamo assumerla con consapevolezza, con quella consapevolezza nuova. Dobbiamo di ritornare alla radice, alla radice della nostra fede, a ciò che l'ha generata e che continuamente la genera. Quel punto di incontro che continuamente la genera e da cui tutto è nato. È il cuore fecondo della nostra vita a cui bisogna sempre ritornare. La fede è ciò che da a noi le motivazioni del nostro incontro e ciò che ci spinge ad incontrare, ad essere con l'altro. Ciò che ci spinge alla possibilità dell'essere insieme. La possibilità della coesione nelle nostre comunità e poi lì dove esse vivono anche nel rispetto delle esigenze. Proprio sul rispetto delle esigenze è emerso: il rispetto del ruolo della famiglia; la lotta contro dell'individualismo deleterio e imperante; la responsabilità nell'uso dei social e trovare la coesione nei momenti difficili

Non dobbiamo mai smettere di chiederci quali sono le ragioni e le motivazioni, perché lì è la forza e lì è anche la motivazione che va oltre noi stessi. È la motivazione da lasciarci condurre in qualche modo trovando il coraggio di superare le difficoltà e gli ostacoli. C'è una spinta alla disintegrazione nella realtà in cui viviamo. C'è uno sfaldamento che avvertiamo sotto i nostri occhi, ma c'è anche un progetto di reintegrazione, c'è appunto una tensione all'unità, una tensione alla unificazione dei frammenti, un bisogno di senso, una ricerca di senso di fili che rendano possibili l'incontro. C'è una vocazione del genere umano, il fine per cui l'umanità è stata creata. E questo fine lo ricordiamo e lo lasciamo emergere con piena fiducia. Un'altra parola che né stata sottolineata è la responsabilità.

La responsabilità va insieme alla fiducia in ordine al fine per cui siamo chiamati. La fiducia in ordine alla fede che ci muove. La fiducia che deve essere fiducia anche nelle capacità dei giovani. La forza che è proprio nell'essere giovani, nella capacità dell'essere giovani: c'è qualcosa che i giovani hanno

da dire e da portare. E bisogna che di questo i membri del tavolo interreligioso giovani ne siano consapevoli.

Altro punto molto sottolineato è la responsabilità della formazione/educazione. È molto bello che di questa responsabilità i giovani si sentano investiti, cioè la possibilità di essere educatori nei confronti degli altri giovani con i quali si condivide la vita quotidiana, i luoghi nei quali il dialogo va cercato, va costruito, senza paura, senza timore. Senza timore di essere lì con la nostra fede. Con quello che siamo, con ciò che motiva anche il nostro cercare tenacemente e testardamente il dialogo. E quindi, un'altra sottolineatura molto importante in ordine alla consapevolezza, il coraggio di essere ciò che si è, la propria identità che non si perde, non si smarrisce nel dialogo, ma che il dialogo aiuta a ritrovare in maniera ancora più profonda con una consapevolezza nuova. Perché l'unità che dobbiamo cercare non è una uniformità, ma si costruisce proprio nell'accoglienza e nel riconoscimento delle differenze che dobbiamo portare, appunto, in questo nostro essere insieme.

Questi, in sintesi, gli elementi emersi nella condivisione.

**Verso dove tutto questo porta?** Porta verso una partecipazione. Cioè un sentirsi parte attiva e viva di questa storia e di questo tempo in cui, appunto, non abbiamo la soluzione in tasca di questi problemi, ma abbiamo dentro un desiderio che ci muove e che ci guida e che viene da più lontano ed è più grande di noi, ma che dobbiamo recuperare. Una partecipazione che dobbiamo recuperare e che va vissuta dentro le nostre Comunità. È questo lo sguardo di giovani che condividono con altri giovani questo desiderio, questa speranza di un progetto e che sia un progetto di senso e di costruzione di unità e di integrazione che viene anche dalla forza della fede. "Il verso dove" è la partecipazione in senso pieno e profondo del termine.

### **3.2. SINTESI CONDIVISA SECONDA CONVERSAZIONE**

Procedendo nella metodologia della conversazione spirituale, per questa seconda domanda abbiamo restituito una risonanza di ciò che si è ascoltato, perché c'è stato come un richiamarsi degli interventi, una ripresa, un rilancio e un gioire della bellezza della convergenza e della sintonia che si avvertiva. Questa è una cosa molto bella da sottolineare.

La proposta di umanità - che è dentro le nostre fedi - è un umano fatto per la relazione, e che gioisce della relazione e si realizza nella relazione, che trova il senso del suo essere nella relazione, la possibilità del suo essere nella relazione, Questo è qualcosa che emergeva con chiarezza dagli interventi e va completamente contro, in direzione completamente opposta all'individualismo, allo sfaldamento e disintegrazione, al materialismo che tante volte è stato richiamato.

Questa proposta di umanità scalda il cuore. Ha scaldato il nostro cuore fin dall'origine, in principio, all'origine del cammino di fede. Ha scaldato il nostro cuore in questa conversazione spirituale percependolo nelle parole dell'altro, nella bellezza dell'essere insieme in cui abbiamo sperimentato che la diversità non è uno ostacolo ma è una ricchezza. Ed è proprio nella diversità nell'incontro che viviamo, essendo diversi, che comprendiamo più profondamente il senso di quello che siamo. Comprendiamo quello che siamo chiamati ad essere. E lo siamo già. Comprendiamo la bellezza di questo e la forza che c'è dentro, il nostro essere, la nostra storia. Quello che abbiamo sottolineato con molta chiarezza è che tutto questo non è soltanto per noi che lo viviamo, ma è per tutti, per tutta l'umanità. Il messaggio di cui sono portatrici le religioni, - la diversità ma c'è anche una unicità - potremmo dire, è quella relazione con Dio che è fondamento delle relazioni, possibilità ultima delle relazioni che da senso alla nostra vita e che orienta la nostra vita verso la pienezza. Allora, il messaggio di cui sono portatrici le religioni è per l'umanità tutta, è per tutti. La coesione è la possibilità dell'incontro, della condivisione, del crearsi di sinergie. Non è qualcosa di totalmente

interna alle religioni o al dialogo tra i credenti, perché quello abbiamo sperimentato ha una forza, una forza rivoluzionaria, una forza dirompente potremmo dire. Qualcuno diceva “non vedo l’ora di ritornare per raccontare quello che abbiamo vissuto perché è qualcosa che serve alle nostre comunità”, ma guardando le comunità da cui veniamo lo sguardo andava sulla realtà del mondo nel quale siamo, sulle persone che incontriamo ogni giorno e sui luoghi della vita quotidiana. Molti hanno detto questo. La coesione – la possibilità dell’incontro, la possibilità della relazione - è qualcosa che dobbiamo cercare nei luoghi della vita quotidiana con tutti. Si diceva degli incontri che vengono fatti nelle case, ma che sono aperti a tutti. Si parlava della necessità di coinvolgere i giovani, un potenziale inespresso – si diceva -. Quanto siamo rappresentanti dei giovani, di tutti i giovani? Il pensiero andava non soltanto ai giovani delle nostre comunità, ma ai giovani, quelli a cui siamo chiamati a portare e sentiamo la responsabilità di portare, ma anche la gioia di poter portare un messaggio di umanizzazione, un messaggio di trasformazione, di cambiamento di noi stessi e del mondo. È una speranza, una grande speranza quella che è dentro le religioni. È una speranza che dobbiamo fare emergere, perché questa speranza non è per noi, non è soltanto per noi. Se teniamo per noi questa speranza vuol dire che non l’abbiamo capita fino in fondo. Le tradizioni di fede di ciascuno ci dice che questo messaggio, che è un messaggio di vita e di speranza va portato ovunque, va diffuso, va fatto crescere, perché non è per noi. Se lo teniamo per noi non abbiamo capito nulla. Se lo teniamo per noi a che serve. A che servono le religioni se non portano ad una trasformazione spirituale, ad una trasformazione delle persone, ad un cambiamento delle persone e del mondo, della realtà.

Quello che è emerso, anche nella capacità di riconoscere con semplicità e con schiettezza le fragilità. Quando le fragilità vengono riconosciute la porta rimane aperta, non si chiude, ma si apre quello spazio dell’incontro e della collaborazione che è preziosissimo. Altrimenti non possiamo andare avanti. Se non camminiamo insieme non possiamo fare neanche un passo. Se non camminiamo insieme rimaniamo fermi sul punto in cui siamo e sprofondiamo. Quello che possiamo dire è che i giovani possono e devono essere un potenziale critico. Non più un potenziale inespresso, ma un potenziale critico nelle comunità, in questo mondo, in questa umanità, per far risplendere la bellezza di questa proposta di umanità che viene da credere, dalle nostre fedi e che è una proposta di un’umanità che è attraente, è affascinante, riscalda il cuore, allarga il cuore. Dobbiamo esserne convinti noi, prima di tutto in modo che questa bellezza traspaia nella testimonianza della nostra vita.

Sapere rileggere le esperienze che viviamo è una cosa molto importante ed è stato detto in tanti. Queste esperienze che sono nutrite da una tradizione “sulle spalle di giganti”. Una tradizione che ci precede nutre la nostra fede. C’è un fidarsi di chi ha la responsabilità della guida, ma anche un saper interagire perché quella tradizione diventi sempre più viva. Qui sta tutto il discorso alla fedeltà alla tradizione nel cambiamento: La fede bisogna dirla in maniera nuova. Tutto il discorso relativo alle modalità della comunicazione. Sono stati toccati tanti punti importantissimi, ma l’impegno civile non è rimasto sullo sfondo. Piuttosto è stato riletto e declinato nell’impegno della vita quotidiana. L’impegno a trasformare i luoghi della vita, i contesti nei quali siamo. A creare spazi di incontro autentico perché ogni persona, ogni essere umano sia posto nella condizione di trovare il senso profondo della propria dignità e possa vivere il riconoscimento di questa dignità. Quindi un mondo più giusto e più umano, un mondo fraterno in cui la diversità non sia ostacolo, ma sia ricchezza e principio dell’incontro che si dilata e che umanizza.

#### **4. PROSSIMI PASSI**

4.1. La partecipazione all’incontro dei Responsabili nazionali delle Religioni in Italia del prossimo 25 giugno 2025: la presenza dei Responsabili nazionali Giovani delle Religioni in Italia ha avuto il *placet* dei Responsabili nazionali delle Religioni in Italia nell’incontro del 25 giugno 2024.

- La presenza di Giovani sarà una presenza anzitutto testimoniale
- Verrà fatta richiesta nell’Incontro online del 18 marzo 2025 dei Responsabili nazionali delle Religioni in Italia se, nel momento in cui viene approvato nel programma un momento di

conversazione spirituale su un tema, anche i giovani possano avere parallelamente una conversazione spirituale e condividere poi la sintesi.

4.2. La presenza dei Giovani al Simposio delle Religioni in Italia nel 2026

4.3. Richieste sulla possibilità di un momento interreligioso durante il Giubileo dei giovani a Roma il prossimo Luglio 2025 nella modalità avvenuta al Convegno nazionale di Pastorale giovanile